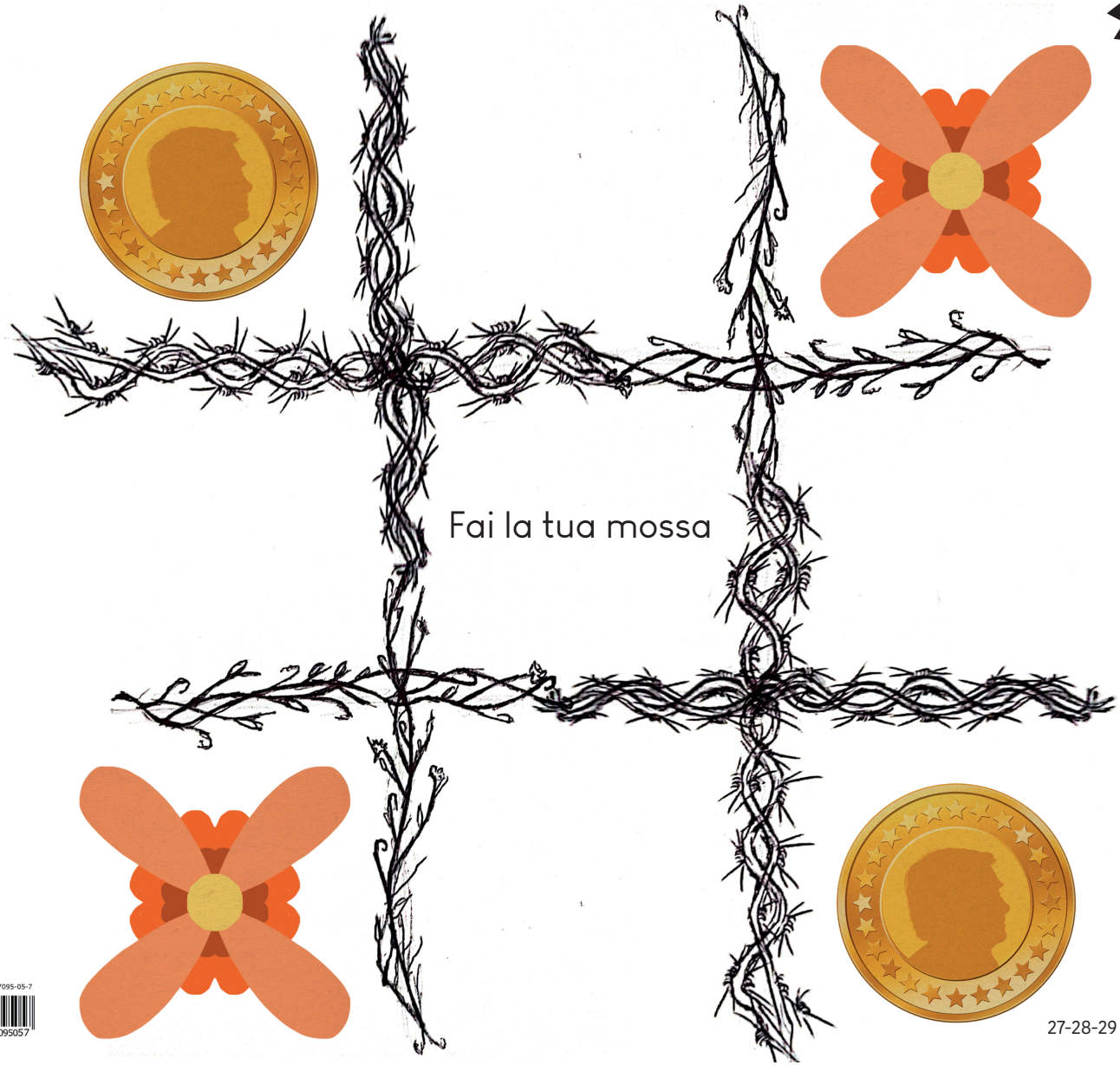
TIME UP

IN QUESTO NUMERO LICEO BRAMANTE ROMA

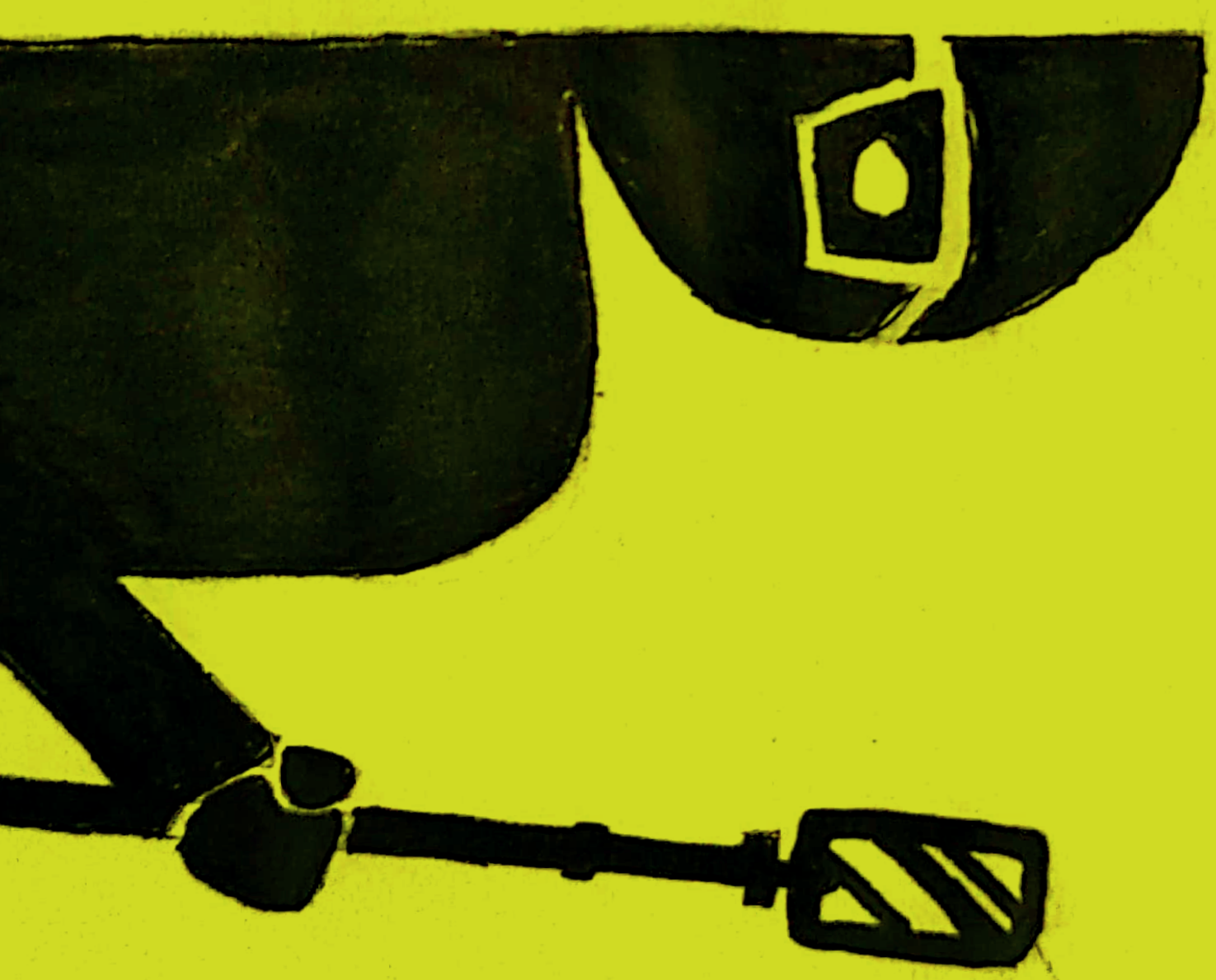
€0,00



ISBN 978-88-97095-05-7
9 788897 095057

n°5
27-28-29 Aprile 2022

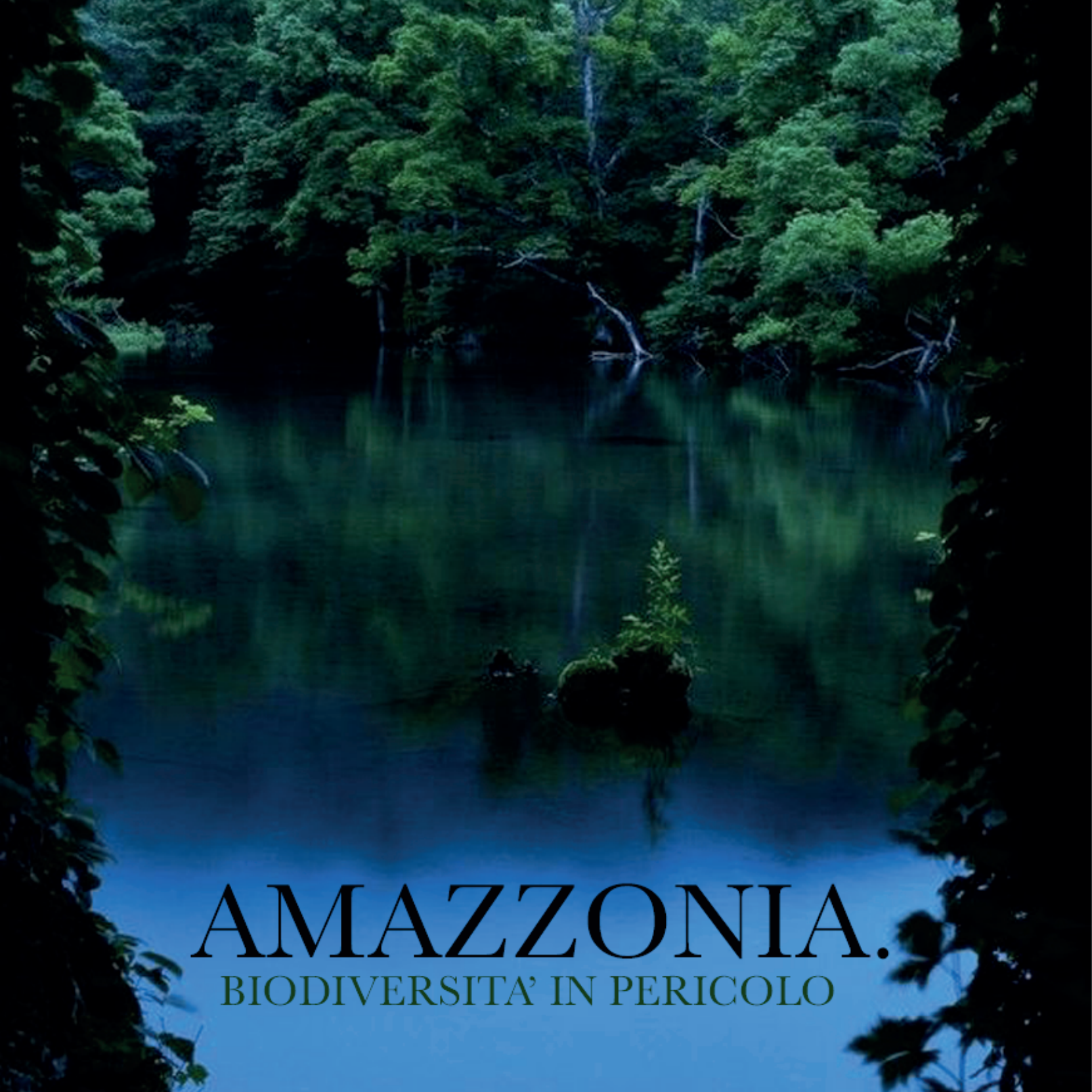
L'ARTE



DEGLI OPPOSTI

In questi giorni al MAXXI, Museo Nazionale delle Arti del XXI Secolo, sono esposte due mostre fotografiche dall'alto spessore socio-culturale ma molto in contrasto tra di loro. Raffigurano corrispettivamente i due estremi della società: da una parte troviamo la mostra di Tokyo, che rappresenta il suo volto più moderno e più tecnologicamente sviluppato; dall'altra la mostra Amazônia, che racconta il suo aspetto più primordiale attraverso la vita delle tribù e ci mostra la foresta pluviale del Sudamerica in tutta la sua bellezza.
La prima mostra è opera dei due maestri di fama mondiale che hanno dato origine a Tokyo Revisited, Daido Moriyama e Shomei Tomatsu, che si concentrano sulla vita di strada e il lato decadente della metropoli, piuttosto che solo su quella allegra e colorata che siamo abituati a vedere. La loro arte si basa sulla prospettiva, il nomadismo rappresentato tramite lo scatto Stray Dog, in cui Moriyama in cui si identificava. L'esposizione è divisa in 10 parti, tra cui due più di spicco. La prima è Shinjuku il mondo distrutto, che rappresenta uno dei quartieri più importanti di Tokyo noto come "distretto del divertimento", ma allo stesso tempo ha un lato negativo, essendo pieno di vicoli bui e bar con luci fioche. Questa sezione è piena di rappresentazioni realistiche con dettagli pungenti e disegni di resistenza. La seconda parte più suggestiva della mostra è Il mondo visto da un cane randagio che più ci rende consapevoli di come entrambi gli artisti considerino la fotografia uno stile di vita, piuttosto che una semplice forma d'arte, raccontando attraverso le immagini la loro esperienza da nomadi.
Completamente diversa invece Amazônia di Sebastião Salgado, fotografo brasiliano, che ha deciso di affrontare un viaggio di quasi sette anni con il fine di documentare la bellezza e la genuinità dei paesaggi dell'Amazzonia per cercare di sensibilizzare il pubblico su un'area tanto

a rischio. La mostra è allestita al MAXXI a cura di Lélia Wanick Salgado, moglie e compagna di viaggio del fotografo. L'esposizione conta circa 200 fotografie ed è divisa in diverse parti i cui soggetti spaziano dai paesaggi alle tribù. La mostra è estremamente suggestiva grazie alle fotografie in bianco e nero che risaltano rispetto ai muri scuri, nonché al sottofondo musicale accompagnato da effetti sonori che richiamano la selvaggia foresta amazzonica. Grazie alla cura di questi dettagli è possibile immergersi nelle opere e a provare emozioni sempre diverse. Analizzando i differenti aspetti sociologici di entrambe le mostre, risaltano subito le differenze nello stile di vita delle tribù indigene, che si trovano immerse all'interno di un ambiente naturale incontaminato. Queste popolazioni sono completamente (o quasi completamente) isolate dal mondo esterno. Non essendo stata apparentemente possibile un'integrazione al mondo moderno, sono state create delle leggi per la loro tutela e la loro preservazione. Il loro stile di vita ne rispecchia la cultura nativa, inserita in un contesto di economia di sussistenza, quindi basata su caccia, pesca e agricoltura. Dall'altra parte invece abbiamo l'esatto opposto, ovvero quello che può essere il quotidiano di un cittadino di Tokyo, contestualizzato su una base pienamente urbana e tecnologicamente sviluppata. Bisogna certo considerare le diverse visioni e stili di vita che variano di cultura in cultura. Appare anche ovvio però che queste tipologie di modelli hanno, come tutto, dei pro e dei contro. Ma in un mondo in cui l'emergenza ambientale e lo sfruttamento derivante da un progresso senza controllo sono sempre più evidenti, è necessario reimporre un riequilibrio tra i due stili di vita che vada incontro alle necessità di entrambi. Solo così, allora, potremmo avere un progresso da chiamare tale: non illimitato, ma controllato al fine di renderlo sostenibile.



AMAZZONIA.

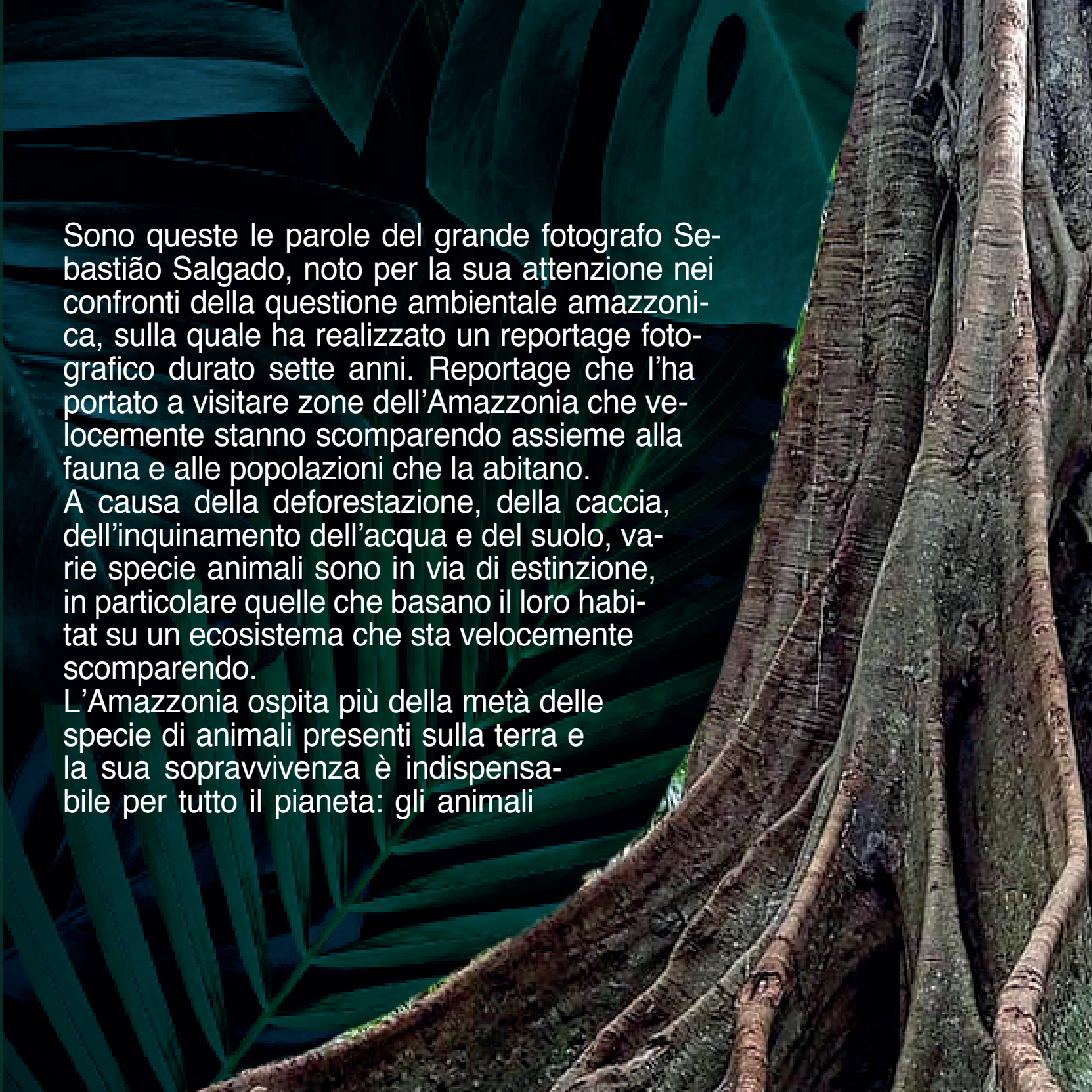
BIODIVERSITA' IN PERICOLO

La foresta amazzonica è la più grande area verde del mondo: è anche chiamata “polmone verde del pianeta” poiché produce circa il 50% dell’ossigeno globale, e assorbe milioni di tonnellate di CO2 annui.
Tuttavia, a partire dal 1940 la grande foresta pluviale è iniziata a svanire in concomitanza con l’avvio dei grandi disboscamenti, frutto di interessi economici mondiali, che portano, inanzitutto, allo sfruttamento della terra per favorire l’allevamento e l’agricoltura.
Il tasso di deforestazione tra il 2018 e il 2019 è aumentato esponenzialmente rispetto al tasso registrato nel 2008: si tratta di circa 10.000 km2 di foresta distrutta.

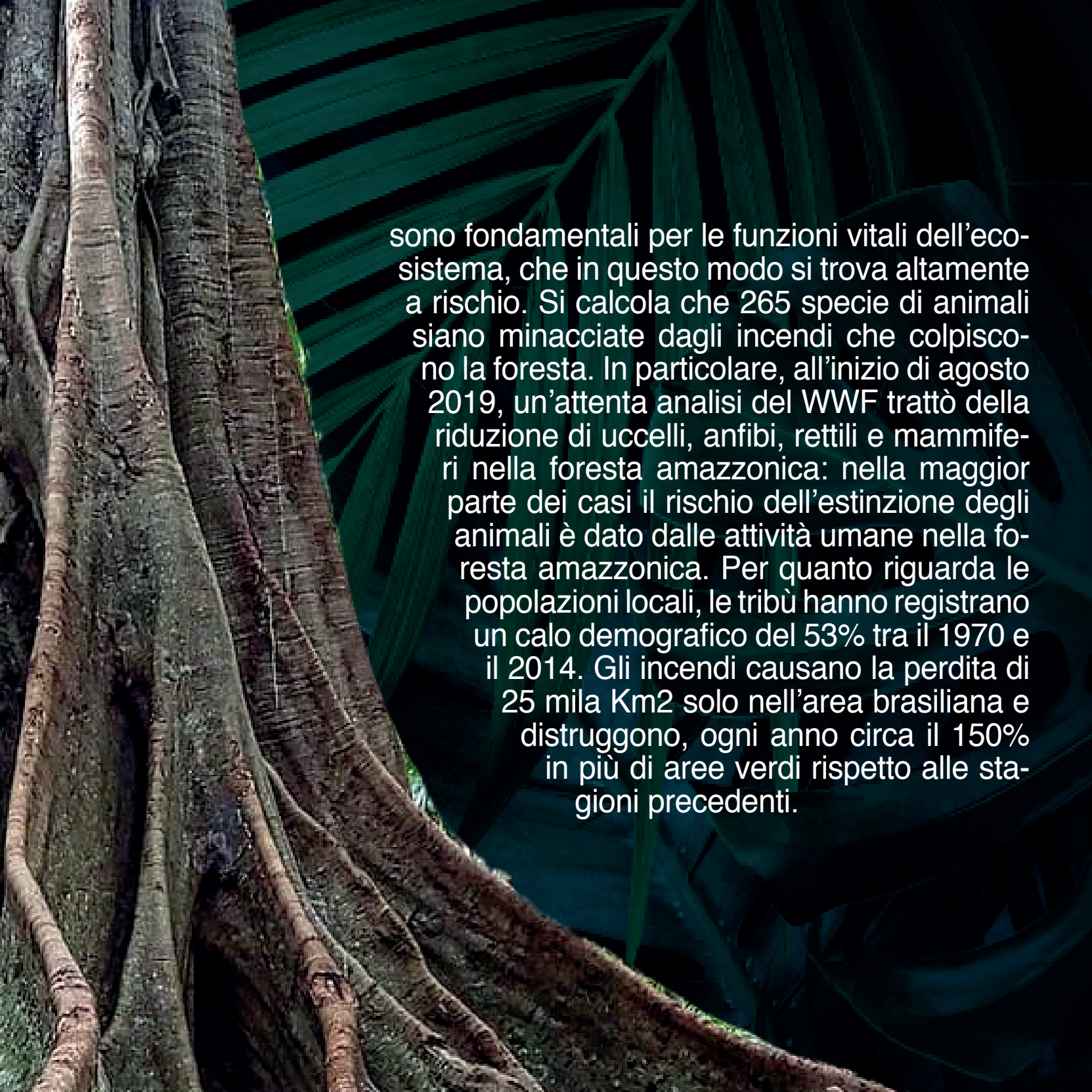
Negli ultimi anni il fenomeno ha subito un'accelerazione data dalle politiche del presidente brasiliano Jair Bolsonaro, che stanno annientando la capacità del Brasile di combattere la deforestazione, favorendo chi commette crimini ambientali e incoraggiando le violenze verso popoli indigeni e comunità forestali tradizionali.

“Sta facendo un disastro dopo l’altro. E’ completamente incapace di governare”

Sebastião Salgado



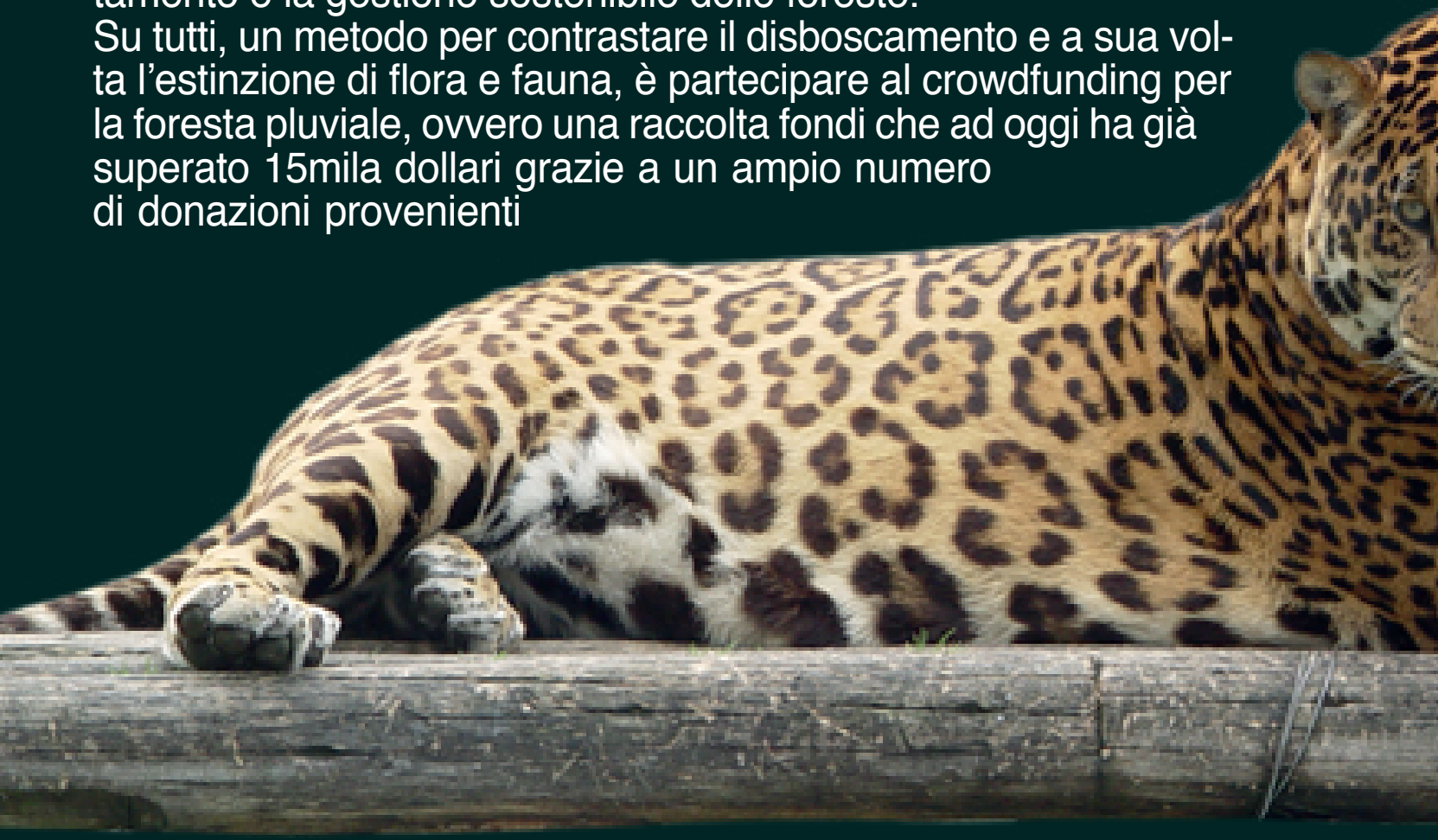
Sono queste le parole del grande fotografo Sebastião Salgado, noto per la sua attenzione nei confronti della questione ambientale amazzonica, sulla quale ha realizzato un reportage fotografico durato sette anni. Reportage che l'ha portato a visitare zone dell'Amazzonia che velocemente stanno scomparendo assieme alla fauna e alle popolazioni che la abitano.
A causa della deforestazione, della caccia, dell'inquinamento dell'acqua e del suolo, varie specie animali sono in via di estinzione, in particolare quelle che basano il loro habitat su un ecosistema che sta velocemente scomparendo.
L'Amazzonia ospita più della metà delle specie di animali presenti sulla terra e la sua sopravvivenza è indispensabile per tutto il pianeta: gli animali



sono fondamentali per le funzioni vitali dell'ecosistema, che in questo modo si trova altamente a rischio. Si calcola che 265 specie di animali siano minacciate dagli incendi che colpiscono la foresta. In particolare, all'inizio di agosto 2019, un'attenta analisi del WWF trattò della riduzione di uccelli, anfibi, rettili e mammiferi nella foresta amazzonica: nella maggior parte dei casi il rischio dell'estinzione degli animali è dato dalle attività umane nella foresta amazzonica. Per quanto riguarda le popolazioni locali, le tribù hanno registrano un calo demografico del 53% tra il 1970 e il 2014. Gli incendi causano la perdita di 25 mila Km2 solo nell'area brasiliana e distruggono, ogni anno circa il 150% in più di aree verdi rispetto alle stagioni precedenti.

Fra le specie più a rischio sono: le lontre giganti, gli armadilli giganti, le manatee del caribe e il delfino rosa e il tinamo grigio, appartenente alla categoria degli uccelli assieme all'aquila coronata. A questo elenco si aggiugono inoltre tutte quelle specie animali che non rientrano negli accordi di tutela, come per esempio gli opossum.

Per aiutare le zone colpite da questi fenomeni, ciascuno può fare la sua parte.
Molte associazioni, come WWF e Senza Frontiere, promuovono lo sfruttamento e la gestione sostenibile delle foreste.
Su tutti, un metodo per contrastare il disboscamento e a sua volta l'estinzione di flora e fauna, è partecipare al crowdfunding per la foresta pluviale, ovvero una raccolta fondi che ad oggi ha già superato 15mila dollari grazie a un ampio numero di donazioni provenienti



da tutto il mondo: farà piacere scoprire che l'Italia è al secondo posto dei Paesi donatori.
Inoltre, molte celebrità di internet tra cui youtuber e streamer aiutano la sensibilizzazione tra i giovani sull'argomento tramite iniziative per piantare alberi attraverso piccole donazioni.
Persino alcune tribù di indigeni stanno lottando contro minatori, taglialegna e allevatori di bestiame per proteggere la loro casa.
Una tribù in particolare (Uru-eu-wau-wau) ha adottato un metodo per contrastare i bracconieri e per proteggere il loro animale iconico, il gia-

giaguaro

Il giaguaro è uno dei più grandi felini al mondo, un carnivoro che conduce una vita schiva nell'America Meridionale.
In seguito alla deforestazione, questo mammifero ha perso più del 50% del suo habitat naturale.
Nelle foreste boliviane, a causa degli incendi, ne sono stati uccisi oltre 500 esemplari per finanziare il mercato nero di ossa, pelli, cartilagini e altre parti che vengono usate nel mercato farmaceutico asiatico.

guaro, una specie a rischio d'estinzione.
Questo metodo consiste nell'utilizzo di droni per monitorare l'area e per scoprire la vera dimensione dell'area deforestata e della distruzione che viene praticata all'interno dei territori indigeni.
Insomma… tutti possiamo fare qualcosa, indipendente da chi si è e cosa si fa

koala

Questo mammifero marsupiale vive di un'alimentazione prevalentemente arboricola.
Le maggiori minacce per quest'ultimo sono caratterizzate dal cambiamento climatico e
dall'incremento di periodi di siccità che comportano incendi più lunghi: nel 2019 e 2020 sono morti oltre 60.000 koala e sono bruciati quasi 19 milioni di ettari di foreste.

IL SEGRETO DEL FAST FASHION

COSA SI CELA DIETRO ALLE AZIENDE COME SHEIN

La mostra Supernova, esposta al Museo Maxxi di Roma, ha come tema principale la società e la sua continua evoluzione. Tale nome è dovuto alla visione dell'artista cinese Cao Fei della società moderna che viene dipinta come una supernova che, dopo una continua evoluzione e progresso, è destinata all'autodistruzione. Cao Fei nella sua mostra esplora una distopia della società cinese, affrontando temi sociali e offrendo un'esperienza virtuale e interattiva.

Una delle motivazioni della nostra autodistruzione è il consumismo, ossia il come non facciamo altro che comprare e buttare oggetti nuovi. Ormai questo fenomeno si è sviluppato in ogni campo e negli ultimi anni uno degli ambiti dove si è più sviluppato è il fast fashion. Il termine fast fashion viene usato per la prima volta dal New York Times nel 1989 per l'inaugurazione dell'apertura di Zara a New York, ma il vero boom dei primi marchi fast fashion si aggira intorno agli anni 70, riuscendo a trasformare questi marchi da piccoli brand a multinazionali. Con fast fashion si intende un tipo di mercato che produce abiti di bassa qualità con prezzi ridotti e con continui cambi di collezione e di stili.

Questa potrebbe sembrare una notizia fantastica ma appena veniamo a patti con la realtà ci possiamo accorgere che è solo un mercato corrotto, con un continuo sfruttamento degli operai e privo di norme di sicurezza. Naturalmente non va fatta di tutta l'erba un fascio, infatti sono presenti anche aziende totalmente sicure e con una produzione di qualità molto elevata.

Gli esponenti del fast fashion più in voga negli ultimi anni sono H&M, Zara, Primark e SHEIN. Quest'ultimo, ritenuto un'ultra fast fashion, fondato nel 2008 da Chris Xu con la sua sede principale a Nanchino nello stato della Cina, esporta i suoi prodotti in oltre 220 paesi. Nel 2020 ha fatturato 10 miliardi di dollari, soprattutto grazie alla pandemia, per la quale a maggio ha avviato una campagna di raccolta fondi online. Ad oggi l'azienda vale 100 miliardi di dollari. Per quanto la sua produzione si sviluppi in Cina, c'è molta più domanda in Occidente rispetto all'Oriente stesso. Ad esempio, in India infatti è nato un movimento anti-Cina ampliato dalle tensioni con gli USA e dalla pandemia che ritiene SHEIN un'applicazione da vietare per motivi di sicurezza nazionale. SHEIN ha lanciato un negozio pop-up a Parigi lo scorso anno adottando in un certo senso la stessa strategia di Xiaomi, ovvero non aprire e gestire subito uno store fisico ma piuttosto puntare su una presenza online e successivamente espandersi fisicamente. A cosa si deve tutto questo successo? In parte grazie alla pubblicità ricevuta attraverso i social e soprattutto grazie ai vestiti a basso costo e alle spese di spedizioni gratis sopra i 36 euro, in altra parte grazie alle offerte e ai giochi che il sito stesso crea per attirare clientela. Uno dei dati più sconvolgenti sono le quantità di prodotti che si possono scegliere, riuscendo a trovare fino a 29.205 modelli di magliette.

Questo enorme successo è dovuto dallo sfruttamento della manodopera che viene scelta utilizzando schiere di lavoratori provenienti da province dove i salari sono bassi. I dipendenti così si trovano costretti a lavorare 75 ore a settimana e con un solo giorno di riposo al mese. Questo va in contrasto con la legge prevista dallo stato cinese che prevede un massimo di 40 ore settimanali e ben 35 ore di soli straordinari. Non sempre però lo stipendio è fisso

perché può variare a seconda del lavoro che si svolge: occupandosi del taglio si guadagnano circa 55€ al mese, 69€ con il confezionamento e 96€ per la stiratura.
Le condizioni di lavoro sono pessime perché la grande idea che noi abbiamo delle fabbriche è ben diversa dalla realtà. I dipendenti si ritrovano a lavorare in piccoli scantinati, locali abbandonati, soffitte e vecchi condomini tutti dislocati all'interno del "villaggio di Nancun". In alcune fabbriche non ci sono le uscite di soccorso, né le scale né tanto meno gli ingressi sono creati per consentire rapide uscite in caso di emergenza e alcune finestre sono dotate di inferriate. Sul sito del brand si trovavano dichiarazioni false in merito alle condizioni nelle fabbriche, che sostengono essere a norma e l'azienda assicura la massima conformità agli standard del lavoro. SHEIN non ha poche denunce in tutti i settori, infatti alcuni piccoli brand la accusano di plagio, ma non potendo permettersi azioni legali denunciano l'accaduto sui social e via mail all'e-commerce non risolvendo granché. Il problema vero e proprio nel mercato della moda non riguarda solo SHEIN o qualsiasi altri brand fast fashion, il problema è il sistema stesso, formato da consumismo e sfruttamento. Comprare una borsa Gucci piuttosto di una borsa di SHEIN o Zara non cambia la logica di mercato, Il consumatore deve fare acquisti consapevoli e sostenere aziende che si preoccupano del bene sociale ed ambientale e che rispettano le norme previste.

di Marco Civili, Nicole Franceschini, Giulia Roberto e Rachele Stelluti

Moda?
Ec(c)o!

Piccole azioni, grande cambiamento

Nonostante il fenomeno del fast fashion – da parte di Shein, dalle grandi catene di distribuzione fino ai brand del lusso – appaia come l'unica modalità in grado di soddisfare il più vasto numero di acquirenti sia sul piano economico sia su una garanzia eco-sostenibile possibilmente falsa, negli ultimi anni stanno nascendo alternative valide che promuovono un possibile cambiamento. Come le grandi catene, anche queste nascenti realtà sfruttano la popolarità delle applicazioni e dei siti online, capaci di raggiungere un pubblico molto vasto, ma orientano il consumatore verso una filiera sostenibile e garantita per un mondo nuovo, anzi… riutilizzato! Vinted è una delle app gratuite più attuali e conosciute al giorno d'oggi nell'ambito del riutilizzo. L'azienda è stata creata nel 2008 a Vilnius e, mentre all'inizio era più indirizzata al vestiario femminile, con il passare degli anni ha allargato i propri orizzonti, focalizzandosi su un piano sostenibile della compravendita. Non solo l'app risulta conveniente per la vita quotidiana e facile da utilizzare, ma è anche del tutto sicura e protetta per gli utenti che, da tutto il mondo, stanno abbandonando i pregiudizi riguardanti l'acquisto di abiti seconda mano. Good on you è un'app gratuita che cataloga 3000 brand di moda in base alla sostenibilità delle loro azioni verso l'ambiente e prodotti finali. L'app è stata lanciata nel 2015 con l'idea di aiutare gli acquirenti a fare scelte sostenibili nel modo più facile e semplice possibile. Inoltre dà validi suggerimenti, messi in evidenza dall'app stessa, per sostenere e aiutare a far conoscere i brand più piccoli che hanno, spesso, prodotti più accessibili e convenienti al pubblico. Come se non bastasse, per semplificare ulteriormente la sua funzionalità per gli utenti che vogliono spedizioni più rapide, possono favorire la possibilità di vedere e scegliere i brand solo del loro paese. Così facendo non è più difficile ottenere informazioni e fare scelte più consapevoli. Dress The Change è una piattaforma online, tra poco disponibile come app, che denuncia il fast fashion come un sistema che incentiva il consumo e lo sfruttamento dei lavoratori di minore età. Lanciata nel 2017, è un progetto che aiuta l'acquirente nella scelta dei capi di abbigliamento realizzati nel rispetto e nella tutela dell'ambiente e dei lavoratori e che ne specifica le informazioni sulla loro rispettiva realizzazione. Buycott é l'applicazione che scansiona i codici a barre dei prodotti dal cibo alla moda a qualunque altro tipo. L'app avverte ogni tipo di informazione etica e sostenibile, in modo da rendere consapevole l'acquirente del prodotto scelto. Se un prodotto non corrisponde ai tuoi valori ti offrirà diverse alternative. Uscita nel 2013, é una delle applicazioni più attendibili sul mercato.

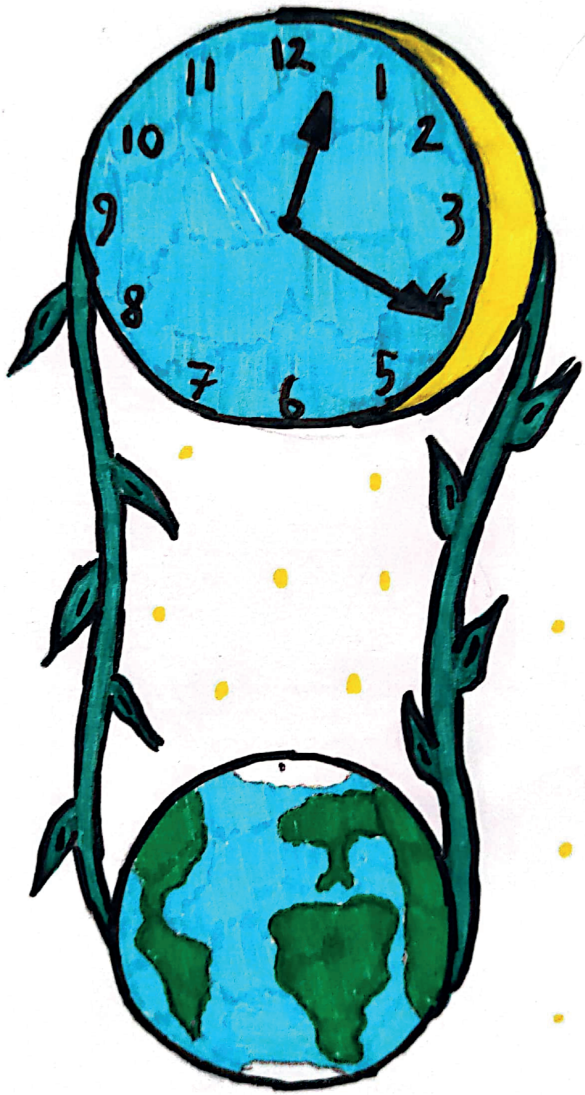
Ma quand'è che la moda diventa contraddizione dell'economia circolare?

Il termine “Obsolescenza Programmata” nasce negli anni ‘30 per aumentare i consumi negli Stati Uniti durante la Grande Depressione. Essa consiste nel pianificare la durata della vita di un certo prodotto, imponendo al compratore di acquistare un articolo nuovo con prestazioni apparentemente migliori, non appena l’altro risulta danneggiato. L’aumento della produzione dei rifiuti è dovuto infatti a questa problematica. Un primo esempio sono gli elettrodomestici o gli apparecchi elettronici che utilizziamo ogni giorno, come lavatrici, frigoriferi, forni a microonde, lavastoviglie, computer e i nostri stessi cellulari. Un caso molto discusso è sicuramente quello della Apple: diversi studi infatti hanno puntualizzato che le batterie prodotte, aventi tra l’altro una durata di circa solo due anni, sono aumentate di 10 volte rispetto agli anni precedenti. Stiamo parlando davvero di cifre esorbitanti! Ma perché parlare di obsolescenza quando il tema principale è il fast fashion? Purtroppo anche la moda rientra in questo campo. Essa infatti è la contraddizione stessa del concetto di economia circolare e del riutilizzo. I vestiti molto spesso non vengono buttati perché rovinati o inutilizzabili, ma perché non rispettano più le “tendenze” del momento. I grandi marchi dunque, sfruttano questo fattore a proprio vantaggio, producendo ogni settimana capi nuovi e alla moda, e invogliando quindi gli acquirenti a comprare impulsivamente. Un esempio di capo obsolescente è quello delle calze. Anni fa erano più resistenti e più semplici da riparare attraverso cuciture e rifiniture, mentre ora, essendo fatte con il nylon, si bucano con molta facilità e difficilmente si riescono a recuperare. Questo ci spinge a comprare, usare e buttare continuamente, senza sosta. Cosa si può fare quindi per aiutare e migliorare questa situazione? Ma soprattutto, come farlo in modo più diretto e non per forza digitale? Se le app non soddisfano o non ci si fida troppo di esse, ci sono i mercatini dell’usato. Un esempio di mercato conosciutissimo a Roma è quello di “Porta Portese”. Quest’ultimo è così famoso ed apprezzato che la gente, per non perdersi gli articoli migliori e fare in tempo, si sveglia alle 5/6 di mattina, ed arriva da ogni zona di Roma! Altri mercati invece si focalizzano proprio sullo “scambio”. Se si portano per esempio 5 indumenti che non si utilizzano più, si ottengono 5 gettoni per comprare il numero rispettivo di abiti e vestiti usati di qualcun altro. Questo è un modo divertente, creativo e conveniente, non solo per evitare di buttare e sprecare vestiti, ma anche per darli a chi veramente li desidera. Chi lo dice che ciò che più sogniamo di indossare non si nasconda nell’armadio di qualcun altro?

Laura Laudano, Elisabetta Avolio, Aurora Fagiolo, Vittoria Formichetti, Anna Graziani

COUNTDOWN

Cominciamo dalla fine



La rivolta degli scienziati

Peter Kalmus, leader di Scientists Rebellion, braccio del movimento sociale e politico Extinction Rebellion, è stato arrestato a Los Angeles per essersi incatenato all'ingresso della banca JP Morgan Chase insieme a dei suoi colleghi come atto di protesta contro la crisi climatica. "Sono qui perché gli scienziati non vengono ascoltati, noi siamo pronti a correre il rischio per questo meraviglioso pianeta. Abbiamo cercato di avvisarvi già da molti decenni che stiamo andando incontro a una fottuta catastrofe, e siamo stati ignorati, scienziati da tutto il mondo hanno finito per essere ignorati, e questo deve finire. Perderemo tutto, e non stiamo scherzando, non stiamo mentendo e non stiamo esagerando. Noi abbiamo deciso di prendere questo rischio e molti altri scienziati e molte altre persone si stanno unendo a noi. Questo è per tutte le persone del futuro, questo è molto più grande di tutti noi". Queste le parole che lo scienziato della NASA indirizza a tutti noi, per metterci in guardia riguardo a quanto realmente drammatica è la situazione ambientale attuale.

Proprio come dice Kalmus, molti altri studiosi si stanno unendo alla causa, infatti, 25 scienziati affiliati all'Extinction Rebellion, hanno protestato fuori dal Dipartimento del Business, Energia e Strategia Industriale. Appendono carte con dati scientifici e si incollano le mani all'edificio. "Il governo sta facendo tutte queste promesse a proposito del cambiamento climatico, ma la scienza parla chiaro: se veramente aveste fatto qualcosa per la crisi climatica, non stareste investendo in nessuna nuova infrastruttura per il combustibile fossile, eppure, cosa ha fatto questo governo la settimana scorsa? Ha annunciato nuovi piani per le licenze di petrolio e gas nel mare del nord che durerà per decenni, è totale pazzia".

Che cos'è il climate clock

Eppure, due attivisti hanno ideato e progettato un orologio digitale che non indica lo scorrere del tempo ma, conta quanto ci rimane prima di incorrere in un disastro ambientale, senza aver raggiunto le emissioni zero.

Gan Golan e Andrew Boyd hanno deciso di realizzare questo orologio sulla facciata del Palazzo Metronome a Union Square, Manhattan (NY), per spingere la gente a non rimanere con le mani in mano ma di cercare di darsi da fare per sistemare questa situazione molto preoccupante, provocando una "angoscia"e ricordandoci che abbiamo poco tempo. Un tempo calcolato in sette anni, sufficienti per salvare o condannare per sempre il pianeta in cui viviamo.

Dal suo lancio a New York nel settembre 2020, i team di Climate Clock sono sorti in tutto il mondo dal Chiapas al Kazakistan, dalla Corea a Glasgow.

L'esempio di Don't Look Up

Il film del 2021 scritto e diretto da Adam McKay, è una rappresentazione cinematografica di questo avvertimento. Parla di un gruppo di scienziati che scoprono una cometa in rotta di collisione con la terra, e abbastanza grande da distruggerla. Gli scienziati provano ad avvertire la popolazione e il governo ma non vengono ascoltati. Il governo vuole risolvere tutto con un' intelligenza artificiale che si rivelerà inutile. Il protagonista è Leonardo di Caprio, un volto molto conosciuto e perfetto per diffondere un messaggio

forte e d'impatto, come ha detto McKay: "Abbiamo la scienza per risolvere la crisi climatica. Ci manca consapevolezza, volontà e azione, senza queste tre cose siamo in guai seri." Questo è il messaggio che vuole trasmettere McKay attraverso il film, con lo scopo di sensibilizzare le persone su questo argomento che sta diventando un problema sempre più serio.
Il film ha suscitato sia critiche positive che negative, è stato candidato a quattro Golden Globe e su Netflix ha accumulato più di 111 milioni di ore di visione.
Sia il pubblico che i critici, sono stati colpiti molto da come il film abbia una comicità "esplosiva" ma allo stesso tempo tratti bene un tema così tetro e cupo.
Anche con la mostra fotografica "Amazônia" di Sebastiäo Salgado succede un po' la stessa cosa: il fotografo cerca di avvisarci che se continuiamo così, a causa del surriscaldamento globale perderemo anche quel poco di foresta amazzonica che ci è rimasta e per il pianeta sarebbe devastante. Salgado cerca di trasmettere il suo messaggio tramite le sue mostre e mostrandoci la parte più bella che l'Amazônia può offrire, ma come si vede nel film
" Don't Look Up" molti di noi non ci fanno caso.
Uno Sguardo Al Futuro
Vi è mai capitato che qualcuno vi parlasse, ma voi per qualche ragione non sentiste? È esattamente quello che tutti stiamo vivendo inconsciamente in questo esatto momento. In molti cercano di parlarci, di avvisarci riguardo all'inquinamento climatico, come per metterci in guardia, sembra un film,eppure continuiamo a non ascoltare. Ciò che rappresenta il problema più grande è che in tutto il mondo, c'è un ampio scarico di responsabilità, presso le istituzioni politiche, come per rendere la propria coscienza pulita. C'è anche un'eccessiva dose di procrastinazione, che viene anche chiamata negazione, con la quale il soggetto si ritrova in uno stato di difesa, dove evita il contatto con gli eventi reali, per non dare spazio all'ansia.Una buone dose di ignoranza, non manca e crea non poche confusioni, il che è senza dubbio un problema, perché nella maggior parte dei casi, il singolo ritiene corretto il suo comportamento, non sapendo che la sua indifferenza, agisce in negativo sull'ambiente. Non c'è una reazione uguale per tutti, ognuno reagisce secondo la propria mentalità e capacità di fidarsi alle informazioni, però sicuramente un cambiamento genera dei procedimenti mentali all'interno dei soggetti, e non senza poche difficoltà, da accettare.
Nel caso di molti adolescenti il cambiamento climatico ha favorito l'accentuarsi delle cosiddette eco-ansie dove in molti si sono ritrovati, e continuano ad essere trasportati nel pensiero di un futuro catastrofico. Stiamo chiudendo le porte ad un eventuale cambiamento. Non sapendo dare risposte, i giovani sono governati da un mix di emozioni, fino ad essere perseguitati dalle fobie. I giovani sono coloro che subiscono di più questo fenomeno, e non a caso le manifestazioni per il clima, sono soprattutto pensate da loro, che sono i più coinvolti nella salvaguardia del pianeta.
Le generazioni del futuro, nonostante siano le più spaventate, però, sono quelle che porteranno al progresso effettivo in merito alla crisi climatica.

“Abbiamo cercato di avvisarvi già da molti decenni che stiamo andando incontro a una fottuta catastrofe, e siamo stati ignorati, scienziati da tutto il mondo hanno finito per essere ignorati, e questo deve finire.”

Di Melissa Murasco, Davide Ferraresi, Diego Petiziol, Giampiero Bosco

MAXXI

SCOMODO

LICEO BRAMANTE